

11.10.2026

I critici di Sánchez, in allerta: «Cerca di rimanere a Ferraz con un risultato dignitoso»

POLITICA. *La cerchia ristretta del presidente si dice addirittura entusiasta dell'avvio della campagna «in rosso», che avrebbe risvegliato i propri sostenitori. Ma non tutti all'interno del partito avallano tale piano. «Abbiamo abbandonato la moderazione per cercare la nostra nicchia di sinistra», criticano. Tutti, però, ritengono impossibile riproporre la coalizione, visto il disastro di un Frente Amplio impantanato in «accesi contrasti personali»*



Di LUCÍA MÉNDEZ

«Pedro ha abbandonato il suo zaino e deve recuperarlo». Un collaboratore molto vicino a Sánchez, che portava lo zaino, si rammaricava del cambiamento subito dal leader socialista quando è diventato presidente del Governo. Il citato uomo di fiducia di Sánchez è svanito come lacrime sotto la pioggia – proprio come molti altri – ma dopo otto anni a Moncloa, il leader socialista ha sciolto le Cortes per tornare ai tempi dello zaino. Il candidato Sánchez conduce la campagna elettorale nello stesso modo in cui ha ideato le sue primarie. Con un discorso anti-élite e slogan copiati dal 15-M, lo Shangri-La della sinistra spagnola. «Il Parlamento volta le spalle al popolo», ha affermato Sánchez, «indignato», nella sua dichiarazione istituzionale per lo scioglimento anticipato. «No, no, non ci rappresentano, no», gridavano gli indignati della Puerta del Sol nel 2011. Ha persino rispolverato la teoria e la pratica della costruzione del «demos» di Iñigo Errejón: quelli di sopra contro quelli di sotto.

All'epoca, dopo la crisi finanziaria del 2008 che diede origine alla Grande Recessione, i paesi occidentali gridavano nelle piazze e alle urne contro le proprie élite. Sánchez vinse le primarie contro le élite del suo partito. E ora cerca disperatamente di rimontare con lo stesso discorso. Può un presidente del Governo, con otto anni di governo alle spalle, ribaltare delle aspettative elettorali sfavorevoli facendo appello alla piazza contro le istituzioni e accentuando la propria posizione di sinistra rispetto alle posizioni più moderate della società? Il PSOE ufficiale ritiene di sì. «Il decreto sugli alloggi è stato affossato dalle élite che hanno

esercitato pressioni su Junts e alle quali fanno da apripista il PP e Vox. Il nostro obiettivo è la gente, rispondere a ciò che si aspettano da noi. È la gente a indicarci la strada per le elezioni.

La candidatura del PSOE è una candidatura «rossa»: Pedro Sánchez si è scontrato con le élite mondiali, con Trump, con Netanyahu, con Putin, con Elon Musk e con i tecnoligarchi; è il candidato preferito della sinistra mondiale e degli elettori di tutte le formazioni di sinistra in Spagna», sottolineano dal team del leader socialista, e concludono: «È stato in grado di individuare dove risiedesse la chiave dell'anticipo elettorale: nell'edilizia abitativa, la questione che preoccupa maggiormente gli spagnoli di ogni orientamento politico.

Anche gli elettori del PP e di Vox, pur odiando Pedro Sánchez, provano rabbia per la situazione abitativa». I sondaggi sono quelli che sono. Ma, che i suoi avversari ci credano o meno, Moncloa è convinta che la prima settimana di pre-campagna elettorale in vista del 29 novembre sia stata vinta da Sánchez a mani basse. «Notiamo chiaramente che i nostri sostenitori cominciano a credere che sia possibile ripetere il miracolo del 23 giugno, e questa è la cosa più importante. Che possiamo farcela di nuovo. Eravamo reduci da Ceuta, al minimo storico, non ci aspettavamo questa opportunità; ci sembra persino incredibile che in così pochi giorni il PSOE abbia ritrovato il morale, mentre il PP commetteva un errore dopo l'altro, con Ayuso diventata la protagonista della pre-campagna elettorale del PP.

Con la questione abitativa al centro del dibattito, a determinare la strategia del PP è una presidente che si è acquistata un attico da 6 milioni con il denaro di tutti. «L'inettitudine di Genova 13 ci aiuta molto», assicurano fonti della dirigenza socialista. Lo sfratto di Maricarmen e le proteste di forte intensità emotiva hanno raggiunto il culmine nelle strade di Madrid dopo la morte dell'anziana in condizioni di vulnerabilità, il cui sfratto ha fatto il giro del mondo. La mobilitazione sociale a favore di Maricarmen Abascal si è rivelata provvidenziale per il messaggio che Sánchez intende trasmettere fino al 29 novembre. I socialisti stanno cercando in ogni modo possibile di far passare in secondo piano le notizie sulle vicende di Leire Díez, il volto visibile delle cosiddette «fogne socialiste», che ha contattato i narcotraffickanti affinché esercitassero pressioni sul giudice incaricato del caso di David Sánchez.

Il PP ha posto la corruzione in primo piano nella sua pre-campagna elettorale in vista del 29 novembre. «Non hanno altro programma elettorale, né contenuti, né soluzioni ai problemi della gente; è di questo che si tratta in queste elezioni, non di politici, ma di politiche», affermano all'interno della ben oliata macchina socialista. Questo ottimismo, ovviamente, non è condiviso dal PSOE nel suo complesso, né da tutte le federazioni. «Il PSOE si è sempre rivolto ad ampi strati della popolazione. Le manifestazioni e l'accampamento di Sol non rappresentano l'intera società spagnola, come invece interpreta la dirigenza. Abbiamo sempre vinto le elezioni nell'area di centro-sinistra e ora abbiamo abbandonato quell'ambito di moderazione per cercare la nicchia della nostra sinistra. Non ci rivolgiamo alle persone moderate. Ciò può andare a vantaggio di Pedro Sánchez per ottenere un risultato dignitoso e rimanere alla guida del partito a Ferraz, ma non serve a recuperare ciò che siamo sempre stati: un partito di Stato.

Le tendenze dei sondaggi sono chiare ed è più difficile invertirle di quanto affermi la dirigenza», sottolineano fonti di alcune federazioni. I dati di cui dispone il team elettorale di Pedro Sánchez indicano che in questa prima settimana, sebbene in misura modesta – dato che i sondaggi rimangono molto sfavorevoli – il PSOE è in crescita e il PP in calo. «Non disponiamo di una sfera di cristallo, ma la nostra tendenza è al rialzo, il che ci porta a ritenere di poter recuperare terreno. La campagna elettorale sarà decisiva per mobilitare i nostri sostenitori. I temi sociali ci stanno dando buoni risultati e al PP la questione delle «fogne» non sta funzionando».

Più che l'andamento delle proprie forze, ciò che preoccupa la dirigenza socialista è ciò che sta accadendo alla sua sinistra. «Senza una candidatura solida alla nostra sinistra, è impossibile garantire la continuità del governo di coalizione. Devono trovare il modo di andare avanti insieme, altrimenti andranno a sbattere contro un muro», assicurano a Moncloa. A parte questo, ai partiti di ciò che resta di Sumar i sondaggi attribuiscono da 5 a 9 seggi. Insieme, potrebbero arrivare fino a 20. Come direbbe Gabriel Rufián, è una questione di matematica. «E tutto a causa di faide personali. È molto preoccupante la mancanza di generosità e di visione a lungo termine che questi partiti stanno dimostrando», sottolineano dai ministeri del PSOE.